

Una mostra a Reggio Emilia fa rivivere il celebre sceneggiatore a trent'anni dalla morte

Cesare Zavattini tale e quale

Vulcanico, il meglio di sé lo diede durante il neorealismo

DI GIANFRANCO MORRA

Fu fascista, divenne comunista, ma rimase sempre Cesare di Luzzara, populista e pauperista (*I poveri sono matti*, 1937). Era nato nelle nebbie del Po, tra Reggio e Mantova. La sua formazione fu quella di quasi tutti gli italiani, un fascismo obbligatorio quanto dubbioso e indifferente. Per fare il giornalista, occorreva non attaccare il regime. E **Cesare Zavattini** si adattò senza crederci. E a Milano ebbe incarichi importanti: direttore editoriale di Rizzoli e Mondadori, direttore del *Bertoldo*, *Grandi firme*, *Settebello*, *Il Milione*.

Non fu né antifascista, né partigiano, visse con distacco un «fascismo di comodo», del quale avrà rimorso e pentimento, che espresse in un libro un po' surrealista: *La notte che ho dato uno schiaffo a Mussolini* (1976). Nella libertà dei singoli non aveva troppa fiducia: «l'uomo d'oggi è un animale d'armento, va coltivato, diretto, guidato, soprattutto dai partiti». Fu un uomo dei media, molti ne fondò e ne diresse. Giornalista lo era per Dna: «È un uomo che cammina nella nebbia. Per me è stato un fatto di cronaca. Due anni fa caddi in una pubblica via. Prima di alzarmi estrassi il taccuino per segnarmi l'ora esatta e il luogo». Fu uno scrittore singolare e provocante, un umorista sopraffino, che sapeva come vanno le cose in letteratura: «Le recensioni debbono precedere la pubblicazione delle opere. L'autore deve comporre un lavoro il meno possibile lontano dal critico».

Contempo-

ranamente fu uomo del nascente cinema italiano dove non si impegnò nell'ala eroica della cinepresa, ma in quella borghese dei telefoni rosa (Quattro passi tra le nuvole, I bambini ci guardano). A Cinecittà aveva incontrato il suo Nume: **Vittorio De Sica** (col quale fece 20 film) e la nuova corrente del cinema, chiamata «neorealismo», lo vide sceneggiatore di successo. I suoi soggetti contribuirono al trionfo dei film più ammirati: *Sciuscià*, *Umberto D*, *Ladri di Biciclette*. Ma non solo De Sica, anche **Bla-**

setti, Visconti, Antonioni, De Santis.
Alla fine degli anni Cinquanta l'esperienza realistica ebbe termine. Era nato il nuovo cinema surrealista e onirico con **Fellini**. E Zavattini, non senza una certa involuzione, si è spostato verso un cinema più commerciale. Ma soprattutto dedicò molto più tempo alla letteratura. In cerca di valori ideali nell'Italia ormai del benessere, Cesare aderì al comunismo e si trasferì nella Cuba di **Fidel Castro**, per creare in quel paese un cinema sociale (con esiti davvero modesti). Non era uomo della televisione, ma forte e convincente alla radio, nella quale parlò per più di venti anni. Con un episodio, che è entrato negli annali della Rai. Nel 1976 teneva una trasmissione chiamata «*Voi e io, punto a capo*». Durante una puntata scandalizzò tutti, compreso il giovane regista **Beppe Grillo**: «e adesso vi dirò un parola che in Rai ancora nessuno ha pronunciato: caz-

zo».

Ora una mostra appena aperta nella sua Reggio Emilia per celebrare il trentesimo anniversario della morte (1902-

1989) ce lo presenta con grande rispetto e devozione: «Zavattini oltre i confini. Un protagonista della cultura» (nel Palazzo Da Mosto, sino all'1 marzo, sab. e festivi ore 10-19). Romanziere e poeta, fu un grande scrittore, sempre alternante tra realismo e ironia. Fu anche fra i primi soggettisti di fumetti, già nel 1936, in epoca fascista: strisce lontane da patriottismo e nazionalismo, si ispirava soprattutto ai cicli americani di fantascienza. Ebbe un amore che durò molti anni col pittore naïf **Antonio Ligabue**, nato in Svizzera, ma abitante a pochi chilometri da Luzzara, a Gualtieri. Zavattini ne ha scritto la biografia in versi.

Della sua città (e del suo pane e della sua cucina) lasciò immagini toccanti e patetiche: «L'ora più bella di Luzzara è mezzogiorno e prima del tramonto, la piazza del quasi silenzio è invasa dal suono dei campanelli di biciclette, di chi stacca dal lavoro e delle ragazze che attraversano il paese suonando il campanello per farsi vedere e i ragazzi saltano in bicicletta e corrono loro dietro».

Un uomo, dunque, straordinario e complesso, anche se imprevedibile e bizzarro, che a modo suo ha animato la cultura italiana nelle sue due epoche;



Peso: 44%

quella fascista e quella comunista (nel 1955 ebbe il premio **Lenin** del Consiglio mondiale della pace di Vienna). Certo meritava questa mostra a Reggio, che si propone di indicare la poliedricità dei suoi interessi e la dimensione internazionale dei suoi rapporti e scambi culturali.

—© Riproduzione riservata—■

Giornalista, Zavattini, lo era per Dna: «È un uomo che cammina nella nebbia. Per me è stato un fatto di cronaca. Due anni fa caddi in una pubblica via. Prima di alzarmi estrassi il taccuino per segnarmi l'ora esatta e il luogo». Fu uno scrittore singolare e provocante, un umorista sopraffino, che sapeva come vanno le cose in letteratura: «Le recensioni debbono precedere la pubblicazione delle opere. L'autore deve comporre un lavoro il meno possibile lontano dal critico»



Peso:44%